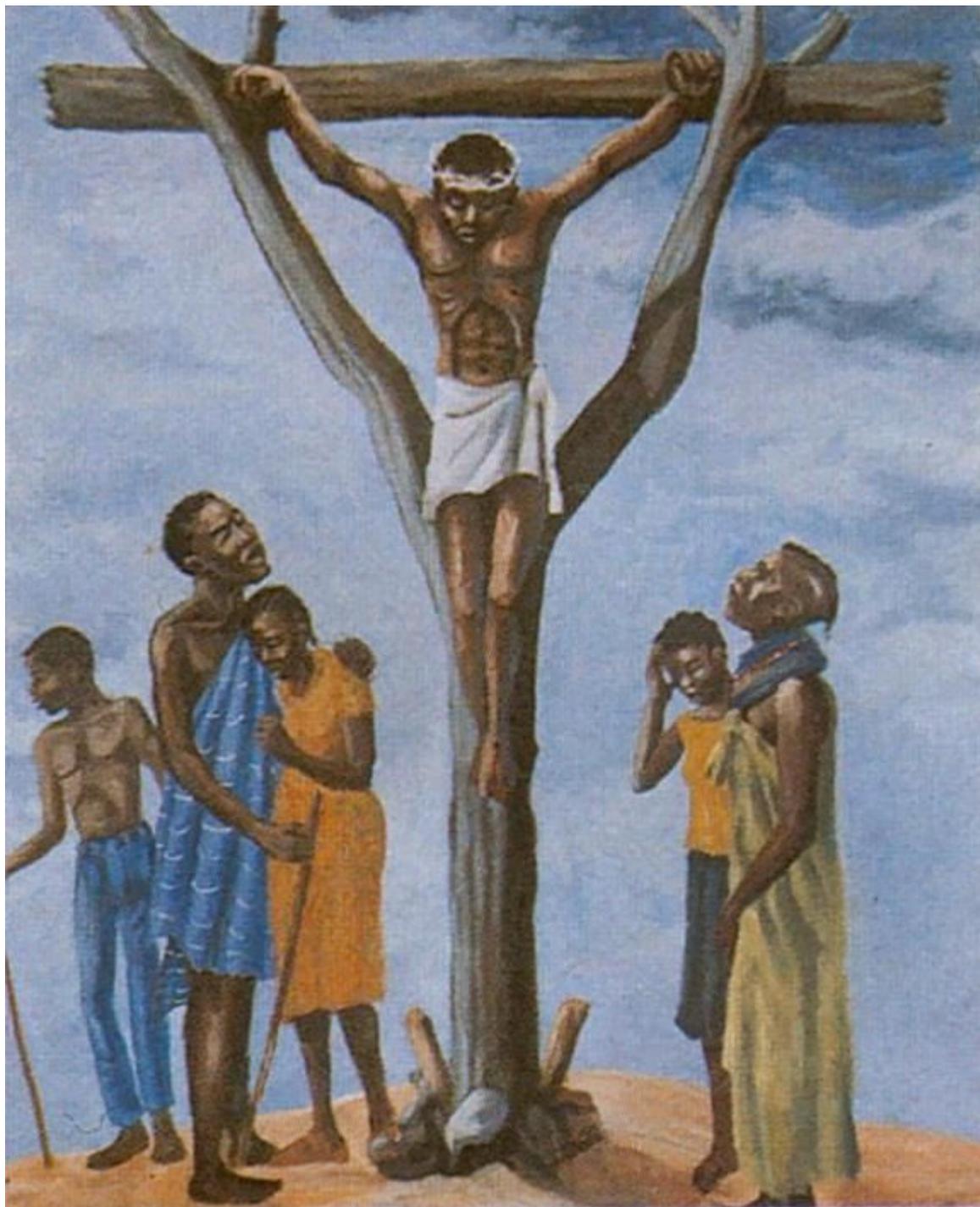


Una Chiesa martire nel cuore dell'Africa

Testimoni dell'amore di Dio



Beata Maria Clementina Anuarite Nengapeta (1939-1964)

vergine e martire

Anuarite Nengapeta viene alla luce il 29 dicembre 1939 nella periferia di Wamba (Congo), in una famiglia pagana. In seguito viene battezzata nella Chiesa cattolica insieme alla madre e due sorelle; nella circostanza chiede di assumere il nome di Alfonsina. La giovane Anuarite entrò nel noviziato delle suore diocesane della Sacra Famiglia (Jamaa Takatifu) una congregazione fondata nel 1936 a Bafwabaka da mons. Verfaille, scj e vicario apostolico delle Falls (diocesi di Kisangani e di Wamba). Vi emette la prima professione religiosa nel 1959 e prende il nome di Maria Clementina.



Religiosa trasparente, piena di serenità e di gioia, anche nelle difficoltà, esegue tutto con diligenza e amore. È accompagnata spiritualmente da Mons. Wittebols. Tre sono gli ideali che coltiva nella sua vita: l'obbedienza, l'umiltà, la preghiera. Desiderando di *"non piacere che a Gesù solo"* prega molto e con intensità. Nei momenti più difficili scrive: *"Signore, eccomi spiritualmente malata. Sono venuta qui a cercare il rimedio per guarire... Non hai forse versato per me il tuo sangue? E anche per gli uomini neri? Rispondimi... Gesù, concedimi la grazia di morire, anche sull'istante, piuttosto che abbandonarti"*.

Mentre lo Zaire era dilaniato da sanguinosi conflitti interni, durante i quali furono massacrati molti religiosi, una banda di giovani Simba, spinti dall'odio nei confronti della fede cattolica, il 29 novembre 1964 prelevarono dal convento delle suore della Sacra Famiglia di Bafwabaka 18 suore professe, 9 novizie e 7 postulanti. Suor Anuarite che si trovava nel campo non lontano dalla casa, volle raggiungere le consorelle dicendo: *"Che cosa facciamo qui? Andiamo; se bisogna morire, moriamo insieme"*. Le suore furono portate a Ibambi, dove passarono la notte. Suor Anuarite esortava con calma le consorelle a vegliare e a pregare: *'Preghiamo i martiri dell'Uganda, siamo in grande pericolo; preghiamo, preghiamo! Per quanto mi riguarda non so se domani sarò ancora viva'*. Il 30 novembre arrivarono a Isiro. Fu in quel luogo che in tutti i modi, e con crudele sfacciataggine, venne ordinato alle religiose di prostituire la loro verginità in quella stessa notte con i soldati che le avevano sequestrate. Suor Anuarite fu scelta per il comandante. Unanimità, le suore e suor Anuarite si rifiutarono energicamente di obbedire.

Di fronte all'infame ostinazione dell'ufficiale, che le prometteva grandi favori se avesse acconsentito, suor Anuarite rispose con forza e con volontà ostinata: *"Non posso sopportare di diventare la moglie di un uomo; se è necessario, preferisco morire; mi rifiuto, sono"*

consacrata a Dio". L'ufficiale furibondo, cominciò a percuoterla con violenza, ma non poté spezzare la resistenza di suor Anuarite, che offriva la sua vita come sacrificio di soave profumo, mormorando il nome santo di Gesù. Infine, nell'ora in cui il buio oscurava ogni cosa, suor Maria Clementina Anuarite Nengapeta fu assassinata con un colpo di fucile, all'una di notte del 1 dicembre 1964. Al coraggio di affrontare la morte, seppe associare la virtù cristiana del perdono: *"Ti perdono, disse ad alta voce al suo carnefice, perché non sai quello che fai"*. Nello stesso momento le altre suore avevano iniziato a cantare il Magnificat.

Morta Suor Anuarite, furono le consorelle a resistere vittoriosamente ai persecutori, confortate e fortificate dalla sua testimonianza. Infatti, al sorgere del sole, quando i Simba si accorsero che ogni loro sforzo era stato vano, dissero: *"Non abbiamo mai visto delle donne con un cuore duro come il vostro. Sono streghe, non vogliamo più vederle qui a Isiro"*.

Maria Clementina Anuarite fu beatificata a Kinshasa da Giovanni Paolo II, il 15 agosto 1985.

La memoria della vergine e martire, molto conosciuta e pregata in Congo, è occasione opportuna per pregare per la Chiesa e per tutto il popolo di questo Paese africano, e in particolare per le comunità dehoniane e le loro attività apostoliche. La Beata Maria Clementina Anuarite è modello di umile semplicità nella preghiera, di obbedienza docile e libera, di vita fraterna senza discriminazioni etniche e timori feticisti, e soprattutto di amore verginale fino all'eroismo.

Alcuni suoi pensieri: *"All'ora della meditazione bisogna essere felici: è il tempo del riposo e del trattenimento col Signore, proprio come due fidanzati che conversano insieme senza fare caso allo sforzo o alla fatica che fanno... E noi che siamo consacrate, bisogna che pensiamo allo Sposo delle nostre anime, molto più sovente"*.

"Non inquietarsi di nulla. Sapere in primo luogo che cosa Dio vuole da me, quando mi comanda qualcosa. Se cerco la mia gioia al di fuori di Gesù solamente, sappi chiaramente, anima mia, che mai potrai trovare consolazione. Gesù, dammi uno spirito di preghiera e di fedeltà, affinché possa osservare le mie regole. Dammi la forza perché non confidi in me stessa col dire: non c'è pericolo. Vergine prudente, che io sia prudente!"



Preghiera

Santissima Trinità, in comunione con tutta la Chiesa,
ti ringrazio per l'abbondanza di doni che hai accordato
alla Beata suor Maria Clementina Anuarite Nengapeta,
modello di obbedienza e di fedeltà al voto di castità
fino al sacrificio della sua giovane vita.

Concedimi, sul suo esempio,
di vivere in costante ascolto della Parola di Dio
e nel generoso servizio del prossimo.

Degnati, Signore, di glorificare nella Chiesa
questa tua Serva fedele come Vergine e Martire.

Per la sua intercessione, concedimi la grazia che ora ti chiedo...

Maria, Regina dei Martiri,

raccomanda maternamente le mie suppliche al tuo Figlio Gesù.

Amen.



Il servo di Dio, padre Bernardo Longo (1907-1964)

missionario e martire



E' nato a Pieve di Curtarolo (Padova – Italia) nel 1907. Prima di giungere nel cuore dell’Africa, il Congo, meta dei suoi ideali giovanili, il suo cammino fu molto travagliato. Ha iniziato con le medie al seminario diocesano di Padova; ma ha dovuto interrompere molto presto per motivi di salute. All’età di vent’anni (5 maggio 1927), deve presentarsi a Verona per il servizio militare, e solo nel 1936 è ordinato sacerdote, figlio spirituale del servo di

Dio padre Giovanni Leone Dehon, fondatore dei “Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù” (Dehoniani).

Nel 1938 lo troviamo missionario nella regione dell’Alto Congo (Africa), in piena foresta equatoriale, nella zona ancora inesplorata tra Avakubi e Wamba, che egli stesso definisce *“patria dei Walesse, dei pigmei e degli elefanti”*. A partire dal 1950, sua residenza abituale è il villaggio di Nduye (presso Mambasa - Congo), che diverrà la sua missione, il suo amore, il suo martirio.

Missionario dal cuore generoso, si rivela presto un vulcano di idee e di iniziative, a sostegno dell’evangelizzazione e per la promozione umana e spirituale della gente. Non alta tecnologia, ma progetti a portata di tutti: come coltivare le banane o il caffè, come lavorare il legno per costruire un tavolo o una capanna, come smontare e rimontare i pezzi di un motore, ecc. E, in campo femminile, con la cooperazione delle Pie Madri della Nigrizia, come lavorare di taglio e cucito, come gestire una scuola o un dispensario.

È sempre vissuto povero e con i poveri. Alloggiava in una misera capanna di fango e di paglia. Di fango e di paglia erano anche la chiesa, la scuola e l’officina. Ma in questo ambiente così povero viveva un missionario dal cuore grande.

Tutto ciò che era o faceva, tutto era per i suoi Neri, pagani, mussulmani o cristiani, tutti stretti insieme per una comune opera d’amore. E quando, nel vortice della rivoluzione del 1964, fu invitato a nascondersi nella foresta per aver salva la vita, rispose: *“Nel momento del pericolo il pastore non può abbandonare il suo gregge”*. Volle quindi restare nella Missione

e con le "sue Suore", esortandole a testimoniare, nonostante tutto, perdono e speranza cristiana. Un giorno, vedendole circondate da un gruppo di Simba minacciosi, armati di lance e fucili, ebbe parole ispirate: *"Accettiamo la morte come atto d'amore, per la salvezza di questa gente e dei pigmei"*.

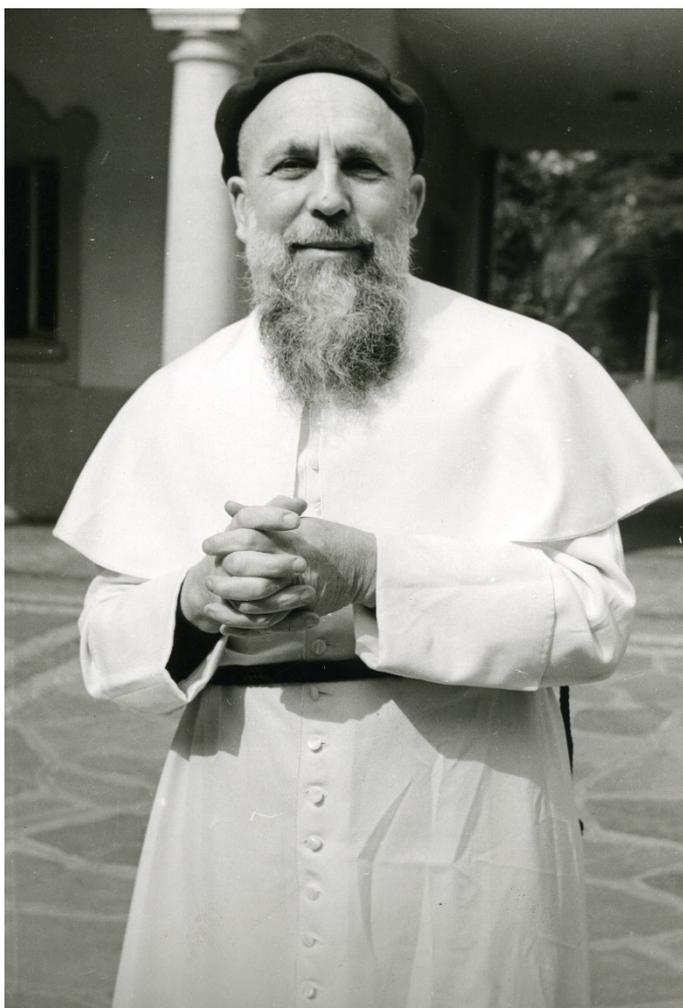
E quando, colpito da iniqua sentenza, una suora gli chiese un suo ultimo messaggio per la famiglia, egli dalla cella della prigione rispose: *"Dite loro che questa è la morte più bella per un missionario!"*.

Morì alle porte di Mambasa, lo sguardo rivolto alla sua Nduye, colpito al petto da una lancia, solo perché missionario di un Vangelo che annuncia amore e perdono. Non una bara, ma solo la talare e il suo rosario l'hanno accompagnato alla tomba, per opera di un protestante amico, infermiere del vicino ospedale. Sopra la tomba è stata posta una croce, che riassume la sua fede, la sua vita, la sua speranza di eternità.



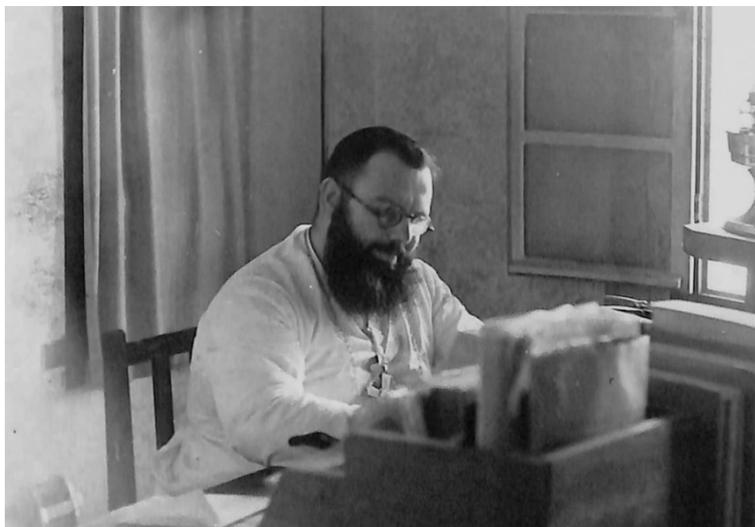
Preghiera

Ti benediciamo,
Signore Gesù, buon pastore,
perché hai donato alla Chiesa
il servo di Dio, padre Bernardo Longo,
sacerdote del tuo Cuore,
e lo hai chiamato ad annunciare
il Vangelo ai poveri
e a testimoniare con il sacrificio della vita.
Guarda la nostra povertà e, per la sua preghiera,
degnati di concedere la grazia che ti chiediamo...
Rendici partecipi dei sentimenti del tuo Cuore
e donaci il tuo Spirito
perché la nostra vita diventi
offerta viva a Dio Padre
per la sua gloria e la sua gioia. Amen.



Mons. Giuseppe Wittebols (1912-1964)

primo vicario apostolico e vescovo della diocesi di Wamba



Il 26 novembre 1964, nel cortile della prigione di Wamba, mons. Wittebols, primo vicario apostolico e vescovo della diocesi di Wamba, cadeva sotto i colpi dei ribelli, dopo un lungo martirio, insieme a sette dei suoi missionari e confratelli belgi. Scompareva con lui, nel pieno vigore degli anni, una bella figura di vescovo missionario. Nella sua persona si realizza, così, il titolo del suo libro: "La Donazione totale".

Nato il 12 aprile 1912 a Etterbeek (quartiere di Bruxelles), Joseph Wittebols fu iniziato alla vita religiosa dehoniana nel noviziato (1931-1932) di Brugelette (Belgio) a cui seguì il corso di filosofia allo Scolasticato Nostra Signora del Congo, a Lovanio, e il corso di teologia presso i gesuiti. Aveva molto a cuore la propria formazione religiosa e sacerdotale, e non trascurava nulla di ciò che riteneva potesse prepararlo meglio al suo futuro apostolato. Oltre a una buona cultura, possedeva un profondo buon senso, una sana rettitudine di giudizio, un'abnegazione totale, una grande capacità di lavoro e una tenacia che nulla riusciva a scoraggiare. A ciò si aggiungeva un'acuta coscienza delle proprie responsabilità. Di tutte queste qualità saprà avvalersi nel migliore dei modi nel suo apostolato.

Ordinato sacerdote a Lovanio l'11 luglio 1937, nell'autunno del 1938 si imbarcò ad Anversa (Belgio), diretto verso il continente africano. A Stanleyville (Kisangani - Congo), il vescovo gli assegnò come primo campo di apostolato la nuova scuola - ancora da creare! - che diventò il "Collegio Sacro Cuore", di cui fu fondatore e direttore fino al 1949, attirandosi la stima di tutti per il suo temperamento calmo, incline all'ottimismo e improntato a una benevolenza squisita e premurosa, in particolare nei confronti dei suoi collaboratori.

Il 24 marzo 1949, fu resa pubblica l'erezione del vicariato apostolico di Wamba (che divenne diocesi nel 1959) e la nomina di mons. Wittebols come vicario apostolico. La consacrazione del nuovo vescovo ebbe luogo nella cappella della Procura delle missioni di Bruxelles il 16 giugno 1949.

Sotto la guida di un pastore dinamico, generoso, intraprendente e metodico, che per di più era un religioso fervente, un ottimo pastore e un trascinate ottimista e disinteressato, il vicariato apostolico di Wamba conobbe subito un periodo di prosperità. Mons. Wittebols si preoccupava sempre di far regnare la gioia e l'ottimismo in tutte le comunità affidate alle sue cure. Predicava con l'esempio.

A volte mons. Wittebols era chiamato "il vescovo delle suore". In effetti si preoccupava molto della loro situazione materiale, spirituale e morale; spesso predicava loro i ritiri e le sue riflessioni sono raccolte in due volumi: "La Donazione totale" (1960) e "Ecce Ancilla Domini" (1962). Alcuni giorni dopo la sua morte, avrà avuto la gioia di assistere, dal cielo, al martirio di una delle suore, suor Anuarite, morta per rimanere fedele al suo voto di verginità.

La dichiarazione dell'indipendenza del Congo (1960), con i disordini che seguirono, fu fatale per la missione di Wamba: *"attualmente la chiesa è in pericolo, non solo nel mondo, ma in particolar modo nel nostro paese",* dove è *"disprezzata e calunniata con orgogliosa ostilità da coloro che, abbandonando la saggezza cristiana, ritornano miseramente alle dottrine, ai costumi e alle istituzioni del paganesimo"*.

Il 15 agosto 1964, giorno dell'Assunzione, i ribelli fecero il loro ingresso a Wamba, imponendo immediatamente un regime di terrore. Di giorno e di notte, si moltiplicarono le accuse piene di odio, gli insulti, le minacce e le perquisizioni. Le uccisioni in massa dei capi indigeni, di impiegati della pubblica amministrazione e di molti degli uomini più in vista, compiute in piazza davanti a una folla radunata con la forza, strapparono a mons. Wittebols la seguente riflessione: *"Lo spirito che li anima non è assolutamente bantu; deve venire dall'estero"*.

Il 29 ottobre mons. Wittebols e il personale della missione si videro imporre il domicilio coatto, dapprima all'ospedale delle Palme e poi nella missione stessa, sorvegliata giorno e notte da soldati in armi. Ci furono attacchi sempre più sfrontati, perquisizioni, torture inflitte all'uno o all'altro dei confratelli, esplosioni di odio, umiliazioni e vessazioni di ogni genere, per giorni e per intere settimane. Tutto questo, unito a una totale inazione forzata, all'incertezza del domani, al crollo della sua opera e all'assoluta impossibilità di scongiurare il male, rattristò profondamente il vescovo, mons. Wittebols. Che dire delle sue disposizioni interiori in quelle ore buie, cariche di incertezza? Il vescovo non aveva l'abitudine di sfogarsi: sapeva accettare quello che gli succedeva e non si lamentava mai. Nell'ora della prigionia, dell'umiliazione, della tortura, anche se il suo aspetto esteriore recava i segni evidenti delle peggiori sevizie, la sua grande calma e il suo atteggiamento dignitoso impressionavano tutti, rivelando nello stesso tempo la sua rassegnazione e il suo totale abbandono alla volontà divina.



Dagli scritti di mons. Joseph Wittébols

Il santo abbandono

“L’atteggiamento di abbandono totale al beneplacito del Padre è veramente l’essenza della vita di Nostro Signore. È ciò che fa di Gesù la vittima unica, senza macchia, la sola gradita al Padre, la sola capace di redimere l’umanità riparando l’offesa fatta a Dio. Per essere vittima si è fatto uomo, e l’ha testimoniato con tutta la sua vita, dall’*Ecce Venio* iniziale fino al *Consummatum est* sull’altare della croce. È anche la disposizione della Santissima Vergine Maria, la corredentrice, la cui vita fu totalmente guidata dalla volontà di realizzare con amore l’*Ecce Ancilla Domini* dell’Annunciazione” (*La Donation totale*, 195).

L’obbedienza

“E infine la nostra obbedienza deve essere totale e intera. Non è l’obbedienza voluta da Dio quella che le nostre superiori devono strapparci con riguardi esagerati, o con giri di parole, o con eccessiva insistenza. No, per essere veramente soprannaturale, la nostra obbedienza sarà pronta e rapida, senza interminabili discussioni, e non perché non si può fare altrimenti; sarà intera: non cercheremo di dare alle superiori una parvenza di soddisfazione, tenendoci un’uscita di sicurezza per poter filare per la tangente non appena se ne presenterà l’occasione. Gesù non ha discusso i voleri del Padre suo; in tutte le cose, nelle piccole come nelle grandi occasioni, si è sempre affrettato a obbedire. ‘Mio cibo, diceva, è fare la volontà del Padre mio’ (Gv 4,34)” (*Ecce Ancilla Domini*, 117).

La donazione totale

“Chi ode questa chiamata, capisce che la sua vita non avrà più senso se non si dona. E la parola ‘dono’ non significa qui dare qualcosa, ma dare se stessi; e non ci si dona parzialmente. Non abbiamo donato noi stessi finché non ci siamo donati senza riserve e senza limiti. Donazione totale a Dio” (*La Donation totale*, 61).



Preghiera

Ti ringraziamo Padre misericordioso
per aver chiamato il tuo apostolo e pastore
Mons. Giuseppe Wittebols
al servizio del tuo Regno fra i poveri e bisognosi,
predicando il tuo Vangelo d'Amore.
Nella donazione totale della vita
ha compiuto la sua consacrazione al Cuore di Gesù
e, professando l'Ecce Venio e l'Ecce Ancilla,
si è offerto per il popolo a lui affidato.
Ti chiediamo Padre
che la Chiesa sia strumento di riconciliazione e di pace,
e che il seme sparso
con la testimonianza del tuo servo,
susciti nuovi segni della civiltà dell'Amore.
Per il suo esempio e per la sua intercessione,
donaci la grazia che con fede ti chiediamo...
e concedi anche a noi
di essere sempre radicati in te
e di vivere con forza la confessione del tuo nome. Amen.



